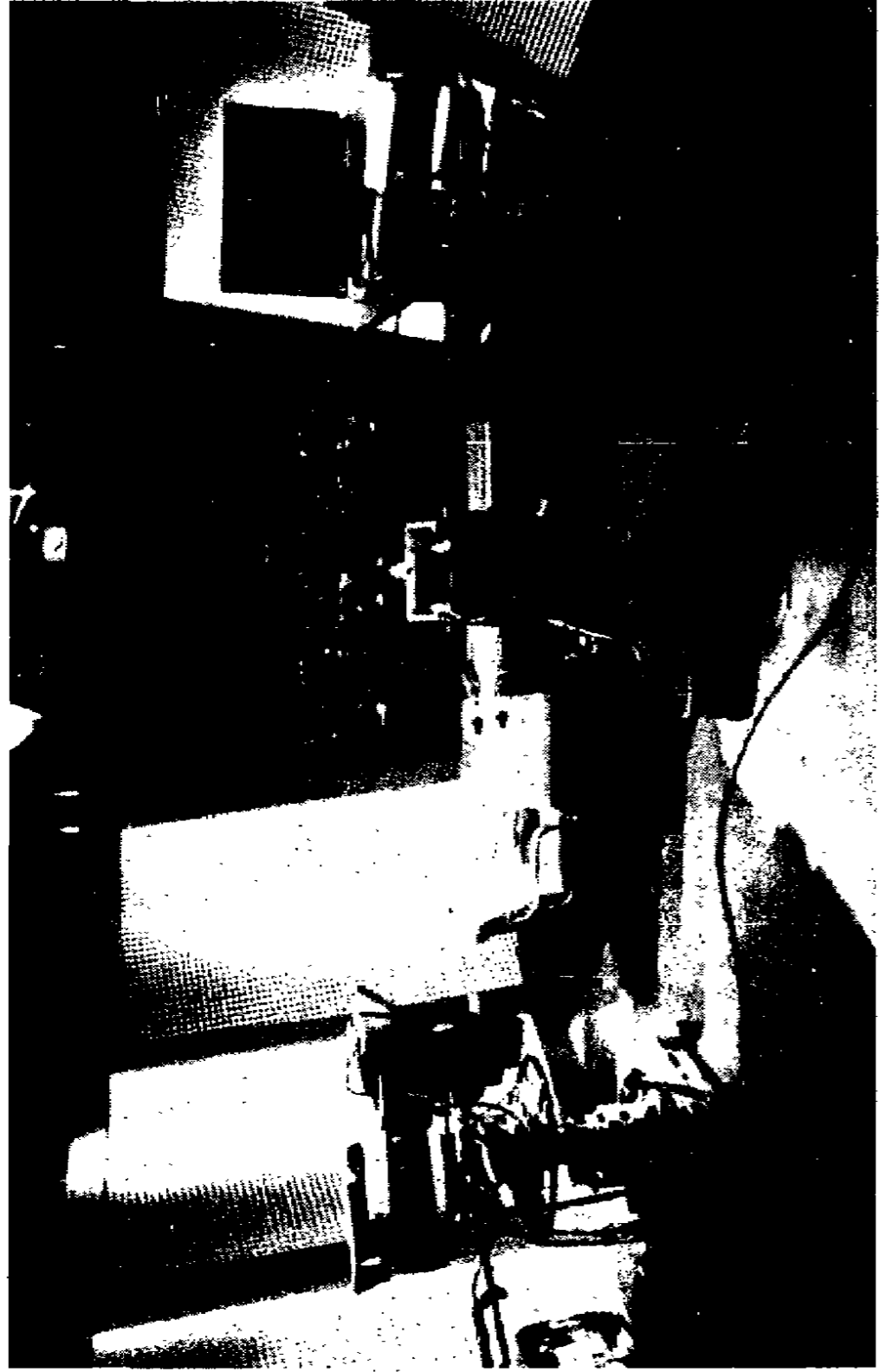


L'INTERVISTA «Immagini spettacolari, giornalisti che sembrano attori, notizie più lontane»: Omar Calabrese analizza i telegiornali



E ora su Tmc la notizia è interattiva

Kojak approderà su Internet. Non il commissario che era interpretato da Telly Savalas, ma l'Alessandro Cruz nostrano, appassionato di giovani e nuove tecnologie. La sua edizione serale del Tg di Telemontecarlo capta proprio in mezzo a T.R.I.B.U., il primo programma con Internet, che sta riscuotendo grande successo. E così per il prossimo autunno Cruz penserà di aprire uno sportello Internet all'interno del telegiornale. «I giovani non sono tutti demotivati, come vuole il luogo comune - ha detto l'ex direttore del Tg3 nel corso della conferenza stampa di T.R.I.B.U. - anzi sono "di testa", stanchi di subire l'informazione monocorde di tv e giornali. E parlano un linguaggio loro, diverso dalle espressioni che usano quando si rivolgono ai vecchi come me». Un modo per rinnovarsi, dunque, ma anche per catturare una fascia di pubblico più ampia, una sfida ai poteri dell'informazione con un notiziario nuovo nel linguaggio, che crea il massimo rapporto con l'utente e lascia parlare i registri. Navigare su Internet, essere cioè un internauta come si dice in gergo, aprirebbe il Tg di Telemontecarlo ad una serie di spazi nuovi in tutto il mondo, senza dimenticare che l'operazione dovrebbe essere basata, quella degli scatti telefonici. Per il momento non ci sono altri dettagli, il progetto è ancora in fase di studio con gli ideatori di T.R.I.B.U. (M. Lu.)

TG SHOW

■ Sono ancora pochi quelli che leggono un quotidiano al giorno. Tutti, per scelta o solo per caso, vedono almeno un telegiornale. Le notizie arrivano nelle case, mediate dai più subdoli degli elettrodomestici, ci invadono la vita e la mente senza che noi, inconsapevoli, riusciamo ad opporvi la benché minima resistenza soggettiva, come siamo, dalla possibilità di vivere le notizie quasi in tempo reale. Ecco, dunque, il potere dei telegiornali. E, quindi, la responsabilità di chi li connette, e di chi ce ne porge il risultato nel modo più accattivante possibile. Nasce da queste premesse «L'Intervista», *Astruzioni per l'uso* scritto da Omar Calabrese e Ugo Volli per i tipi della Laterza. Un volume a metà strada tra il divulgativo e l'analitico di un modo di fare informazione che, ormai è chiaro, non si ferma alla sola notizia. Ma che di essa ne fa strumento di convivenza e, perché no, di spettacolo per rendere più appetibile. Tutto quanto lo spettacolo, dunque, vale anche per i monti di malta o per i cecchini di Sarajevo; per i Corvi che volano nei palazzi di giustizia o per i drammi familiari? Cerchiamo di capirlo insieme a Omar Calabrese.

Lo spettacolo che ha il sopravvento sulla notizia: il volto è solo un allarme o uno disperato carteggio?

Putroppe il nostro non è solo un allarme. Siamo arrivati alla certezza di quanto affermiamo analizzando con cura i telegiornali. Quindi, fotografando la situazione. È una spaccatura che ci sta una spaccatura: la situazione di un telegiornale si possiede e la racconta poche cose. Qual è la conseguenza? Che la selezione è altissimamente soggettiva e che, quindi, un direttore di telegiornale ha molto più potere di un suo collega della carta stampata.

Ma è anche vero che le due figure professionali si rivolgono ad un pubblico sostanzialmente diverso nell'approccio all'informazione.

Certo. Il pubblico dei telegiornali è lantissimo, di ogni tipo, fatto di gente che non paga per vedere il suo prodotto. Mentre chi compra un quotidiano, proprio perché lo sceglie e lo paga stabilisce un rapporto di fatto accordato che, invece manca, con chi conterrà i telegiornali. E per questo che la selezione delle notizie, che è così soggettiva, deve apparire con il massimo di oggettività di una parte e con il massimo di interesse per tenere inchiodato il telespettatore. Il «sacrificio» sull'altare della concorrenza.

Anche perché il telegiornale fa spesso da training ad altri tipi di trasmissione?

Questo è stato vero fino a pochi tempo fa. Ultimamente, cominciano a succedere l'inverso. È Euronews che fa da training a Fedes. Tra i due c'è una sorta di osmosi, si passano la palla anche parlando da posizioni così diverse. Lo stesso accade per Studio Aperto.

o per il primo della Rai. Ma questo è un fenomeno dell'ultimo anno e mezzo. Quindi il ruolo dell'immagine è fondamentale. Per questo tra gli aspetti negativi che noi mettiamo è quel senso «pormografico» nel trattare la notizia, per dirla con alcuni sociologi francesi o con il nostro Gillo Dorfles. Che nulla ha a che fare con il sesso ma delimita quella penetrazione ai di sotto della sfera privata. In un famoso articolo Dorfles, sul *Corriere della Sera*, criticava, a proposito dell'omicidio Bachelet, come «pormografiche» le immagini di un Tg Rai che per troppo tempo si erano soffermate sul sangue del ucciso.

Qualche volta potete essere le solite, quelle che voi potete essere anche considerate meno?

Non nel libro non ne proponiamo perché il nostro è un manuale. È un'analisi dell'esistente, pur fatto da gente che ha delle idee in proposito. E quindi a noi sembra «ad esempio» che quello che Giuliano Ferrara dichiara possibile, e cioè un giornalismo televisivo di tendenza, a noi sembra invece un'«aberrazione». Nel senso che, lo si diceva prima, c'è differenza tra il fatto volontario che è l'acquisto di un giornale ed il rapporto che si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

te può esserlo mentre il pubblico non può concederselo in quanto tale. La conseguenza più grave è che ad essere minacciata è sempre più quell'ecologia della mente che invece deve essere salvaguardata.

Nel libro voi parlate anche di un «grande circo dell'informazione» di conduttori funzionali de buttafanti di diversi numeri. Non è limitativa come visione?

Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-

to non è limitativa come visione? Il circo lo abbiamo chiamato in causa come modello di funzionamento. Non c'è alcuna offesa della professionalità in questo concetto. La questione del conduttore, che ha le sue radici nel giornalismo americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, «tradotti» poi in italiano più con delle figure di buoni comunicatori e con personalità di prestigio. Ora questo modello mi sembra un po' antiquato. Il conduttore americano che già alla fine degli anni '60 aveva i suoi anchorman, si crea tra il lettore-acquirente e chi lo ha confezionato, mentre in televisione quell'atto volontario non c'è perché la televisione è gratuita. Poi, qualsiasi studio, al mondo il dice che il servizio pubblico non è la proprietà pubblica. Una cosa che si fa in televisione. Si deve intendere per servizio pubblico e nel privato. L'informazione è questo. Lo dice il rapporto dell'Onu del 1987. Non è affatto corretto, quindi, che ci sia l'informazione tendenziosa. Anche perché si arriva al paradosso che il priva-



Sandro Cruz

«La nostra incerta transizione»

La notizia urtata. Che non salvaguarda l'ecologia della mente e porta ad assuefazione. Cosa ne pensa Sandro Cruz, direttore del Tg di Telemontecarlo. «Nei telegiornali noi ci troviamo davanti ad una fase di transizione assai brutta, ed è dura ormai da un po' di tempo. Sta nel linguaggio che nel modo di presentare le notizie, sia nella ricerca delle fonti, i materiali, diciamo, sono proprio brutti. Rispetto allo sviluppo che c'è stato in tutti i campi dell'informazione, la televisione non ha fatto che porci passi avanti. E questa, purtroppo, è una transizione assai brutta. Il Tg di Telemontecarlo, tanto per fare un esempio, non è così diverso dall'attuale. Certo, quando gli studiosi analizzano problemi di questo tipo bisogna andare sempre un po' cauti. Non bisogna dimenticare mai che la notizia, se è tale, si impone. Ci sono notizie che urtano da sole. L'evento raccontato con l'immagine, che sta avvenendo in quel momento, dei morti ammazzati mentre fanno la fila per l'acqua a Sarajevo, parla di solo. La notizia è da tutto-



Enrico Mentana

«Se il direttore batte l'editore»

Per Enrico Mentana, direttore del Tg3, quanto c'è di vero nella possibilità (parlata da Calabrese e Volli) che la linea editoriale complessiva di una rete, specialmente commerciale, influisca sui programmi d'informazione, telegiornali in testa? «A mio avviso anche questa ipotesi conferma una visione estetica del telegiornale che sembra, in qualche modo, il tentativo di descrivere, interpretare e spiegare, invece che un programma d'informazione, l'opera d'arte di un'epoca lontana in assenza di codici di lettura e, ovviamente, delle testimonianze dei protagonisti. I telegiornali, invece, sono analizzati e presentati in un modo che li hanno ideati, sono presentati anche sugli schermi del telefono colorato che li fanno tutti i giorni, sono aperti alla consultazione degli studiosi, le cinetische e gli studi. Non si capisce allora, perché dei telegiornali si continui a dire un'informazione che prescinde dalla realtà, di fatto e da dati che sono certi e noti. È del tutto ridicolo pensare che un telegior-



Bruno Vespa

«Orientati? Sì ma credibili»

A Bruno Vespa, una vecchia volpe del giornalismo radiotelevisivo, la domanda è quasi d'obbligo. Il giornalismo televisivo, in particolare quello della tv pubblica, è di parte? «Sì, i telegiornali non possono mai di parte: credo che avremmo risolto una parte, copriamo dei nostri problemi. Non c'è dubbio che più o meno, a seconda dei periodi, delle direzioni, dei programmi, ci siano orientati. Questo orientamento significa essere di parte? Questo è un quesito e difficile dirlo. Non è possibile, tra l'altro, che un telegiornale non sia orientato. Anche quello più oggettivo, più sereno, più scrupoloso è un telegiornale politico-contrario sia il più pluralista e credibile possibile. Ma l'orientamento è un dato di fatto. Com'è noto, alla Rai c'è stato un periodo in cui la direzione politica-editoriale era molto netta. Adesso tra i Tg del primo e del secondo e il primo e del secondo c'è differenza ma mi pare che le cose si vadano complessivamente addolcendo e che le esperienze del passato servano, almeno in parte, a non commettere gli stessi errori. E lo dico



Bruno Vespa

che ditemo anche i telegiornali del passato che erano fatti, chi più chi meno in modo professionale, avevano. Erano sicuramente più riconoscibili perché, almeno per le notizie, fatte prima della riforma del '72, visto che, volentieri, sono portati a non bagnarvi niente. Adesso mi pare che tutti quanti hanno capito lo sforzo da fare che è di chi, in un'informazione che dipende anche da una maggiore maturazione del pubblico che chiede sempre più un'informazione credibile. Un'informazione quanto a tutto, ma non in termini di credibilità. Ed ecco quindi che la credibilità dell'informazione deve prevalere. Sul fronte dell'informazione politica, la mancanza di successo»

(M. Lu.)